

invece a rileggere ampie citazioni della *Summa Theologiae*. Una osservazione sulla bibliografia posta al termine del volume: si fatica a capire la disposizione, ma soprattutto si riscontra la quasi totale assenza della bibliografia anglosassone, che negli ultimi vent'anni ha prestato notevole attenzione al tema di questo libro, pur non raggiungendo risultati soddisfacenti. Infine, poche (tra le tante possibili) piccole note relative ad alcune sviste: a p. 17 si scrive: "relazione tra Dio e l'uomo che chiamiamo fede"; sempre a p. 17, riga 7 dal fondo: "relazione tra Gesù?" (manca: Dio o il Padre); a p. 52-53, con rimando a Balthasar si dice che Gesù è prototipo e non causa della fede, perché se fosse causa non saremmo più liberi (!); a p. 64 e 220 si attribuisce a Paolo la Lettera agli Ebrei; a p. 263, ultime righe, si scrive che la persona del Verbo assume la condizione umana "assoggettandosi a essa pienamente" (!?); a p. 307 si rinvia a un'appendice, che però non si trova. Sono frequenti i refusi e a volte il pensiero appare un po' contorto. In conclusione, si può essere grati al giovane teologo calabrese per avere riproposto per il pubblico italiano una *vexata questio*, ma gli si deve anche augurare di continuare la sua ricerca – sia permesso – con maggior acribia.

Giacomo CANOBBIO

S. DUCHI, *L'impeccabile libertà di Gesù. Recensione critica d'una lezione manualistica*, Cittadella, Assisi 2016, pp. 486, € 23,80.

Dando prova di perizia documentaria e audacia speculativa, la corposa pubblicazione di Duchi, che raccoglie il testo della tesi di licenza difesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, si prefigge di recensire criticamente la lezione dell'ultima teologia manualistica sull'impeccabile libertà di Gesù: vero Dio e vero uomo, egli non può peccare (in virtù della perfetta santità), ma è tuttavia pienamente libero e suscettibile di meritare per noi la salvezza (in virtù della sua perfetta umanità).

La scelta del periodo storico, di cui è resa ampia ragione nel primo capitolo dello studio (17-61), si raccomanda, non solo per la diffusione globale di uno "stile teologico" comune e consolidato, quello della neoscolastica, ma anche per il fatto che, rappresentando l'ultimo testimone di una trattazione assai più antica, rende possibile interpretare strategicamente – dalla foce – il fiume di idee sgorgato

dalle esigenze sistematiche dell'epoca medievale. Oltretutto, l'inquadramento del tema nella più ampia cornice del trattato *de Verbo incarnato* – di cui l'autore si occupa nel secondo capitolo (63-143) – favorisce un utile affinamento dello sguardo, che si abitua così a situare il tema dell'impeccabile libertà sullo sfondo degli elementi congiunti della scienza beata e del merito di Gesù, vettori principali, benché non esclusivi, a cui è demandato, nella scrittura del manuale, il compito di rendere ragione, rispettivamente, della fisionomia divina e umana del Verbo incarnato, ancorché l'idea di Dio e di uomo siano ancora configurate a prescindere dal carattere normativo della storia di Gesù. A questo riguardo, la struttura della materia, il metodo con cui è eseguita, ma anche gli snodi fondamentali e i riferimenti polemici che discute, permettono di apprezzare la portata teorica del tema, questione strategica nell'individuazione dell'identità umano-divina del Verbo incarnato.

Al tema vero e proprio individuato dal titolo è dedicato il terzo capitolo (145-393), quello più corposo, nel quale l'autore riesce a scansare abilmente il rischioso – per la verità non così infrequente nei lavori accademici – di dare forma al sapere accumulando dati. Soprattutto egli si sforza, ad ogni tornante dell'indagine, di comprendere le ragioni della questione trattata e di attraversarne il senso, senza peraltro mai perdere – come riconosce Pagazzi nella prefazione – «il sentiero del proprio interrogativo» (6).

La manualistica istruì il tema dell'impeccabile libertà di Gesù nella forma di un enunciato teologico postulato a partire dal dogma cristologico dell'unione ipostatica. La pur pregevole forza speculativa del trattato, guadagnata proprio attorno all'esplorazione dell'ontologia di Gesù, pagava però il debito di una contrazione dogmatica che finiva con lo strumentalizzare il realismo storico-salvifico della vicenda cristologica a tutto vantaggio del vero punto d'interesse teologico, la speculazione metafisica. Alla radice di tale deriva stava la generale e pregiudiziale schermatura della storia nella sua pregnanza teorica, come anche la reticente diffidenza con la quale si guardava al divenire delle vicende e delle idee umane.

Oltretutto, pur nel certosino e dotto procedere per distinzioni, l'edificio del manuale – pensato per custodire la disciplina teologica – non riuscì mai a liberarsi da una resistente, malcelata costruzione avversativa che opponeva tra loro, in

Gesù, il divino e l'umano, a riprova del fatto che proprio alla lezione di Calcedonia, deduttivamente declinata nei principali ambiti della cristologia (ontologia e soteriologia), veniva affidata l'individuazione della verità di Gesù, assecondando quel tipico rovesciamento dei termini a cui il confronto con la cristologia di questo periodo ci ha ormai da tempo abituati.

Quale che sia l'ordine di esposizione dei temi, nell'esecuzione delle combinazioni più differenti, il manuale presentava in ogni caso separatamente impeccabilità e libertà. In ossequio all'assioma filosofico per cui *agere sequitur esse*, l'impeccabilità di Gesù – radicata come detto, nel dogma dell'unione ipostatica e, dunque, nell'ordito metafisico dell'essere – veniva guadagnata a monte rispetto alla tematizzazione della libertà, quale sua originaria e inscalfibile connotazione. Fu proprio quest'ordine degli addendi – precisa Duchi – a non rendere possibile alcuna somma (149). Oltretutto mancava, sulla questione, una presa di posizione dirimente del magistero, mentre le fonti positive non parvero stringenti.

La proposta di Duchi (395-445) – che raccoglie la domanda della manualistica per riconsegnarla alla sua ripresa critica – attua il compito teologico indicando nella fenomenologia di Gesù, in modo particolare nella rivisitazione della sua fede, la figura sintetica e compiuta della sua impeccabile libertà. Poiché il Verbo di Dio non può essere percepito prescindendo dall'effettivo dipanarsi della vicenda storica di Gesù, ne consegue che la sua impeccabile libertà può rendersi evidente, nella sua forma compiuta, soltanto nell'evento finale della risurrezione, quando il Padre attesta che nessuno mai, per nessuna ragione, può accusare il Figlio di peccato. Si deve precisare, tuttavia, che tale impeccabile libertà, sebbene svelata, nella sua forma compiuta, solo con la risurrezione, fu resa già manifesta a partire e in ragione del modo in cui Gesù visse, in particolare dai gesti e dalle parole che egli pose in essere, essendo proprio questi – gesti e parole – la referenza storica necessaria a cui la risurrezione rinvia. In tal senso, l'impeccabilità di Gesù non può essere pensata come una inamovibile dotazione iniziale di cui egli, fin dal concepimento, avrebbe preventivamente usufruito – blindandone l'agire e duplicando, nello *status exinanitionis*, l'immobile deposito delle verità celesti – ma come la qualità riuscita della sua relazione filiale col Padre. Si finirebbe, altrimenti, con il dare forma, non a una cristologia di Gesù, guadagna-

ta a partire dal graduale dipanarsi del suo agire, ma a un aporetico cortocircuito intellettualistico deduttivamente disposto dal dogma.

Con abile equilibrio – che rende ancora più apprezzabile lo studio condotto – l'autore non arriva mai a squalificare la tenace fatica dei maestri del passato, che piuttosto onora, sia in riferimento alle ragioni apportate che alle plurisecolari acquisizioni guadagnate; né archivia – eclissandolo – il discusso tema della pretesa impeccabilità di Gesù. Piuttosto, riconosce che è la stessa forma scolastica della teologia (pur con la strutturale dimenticanza della storia, il corrispettivo astrattismo concettualistico, l'insita piega apologetica e l'immobilismo metafisico) a spronare un'ulteriore ristrutturazione dell'edificio teorico. Trova così nuova ospitalità, nel trattato, lo stesso principio della perfezione cristologica, riconsegnato però, ora, a un realismo che lo sostiene e lo onora perché istituito in riferimento all'imprensabile dinamica esistenziale di Gesù, «l'uomo vero e perfetto non nonostante, ma proprio in ragione del perfezionamento [...] patito e agito nella sua vicenda» (435). In breve: il tema della verace impeccabilità di Gesù – è questo l'esito ultimo della ricerca – getta luce strategica sull'incondizionato e perfetto affidamento del Figlio al Padre. Questi, risuscitando il Figlio da morte, risponde efficacemente, con la sua azione fedele, al libero affidarsi del primo. La vicenda della libertà di Gesù non è dunque riducibile all'esplicazione di contenuti infallibilmente selezionati, ma si costituisce nel suo gratuito, imprensabile agire, mai a monte rispetto alla storia, nella quale solo riceve e istituisce il suo senso. Proprio per questa ragione l'obbedienza di Cristo, pur impeccabile, è tuttavia suscettibile di merito in quanto – lo suggeriva già von Balthasar – «lo è nel non anticipare da sé nulla» della propria missione.

Ivan SALVADORI

M. FALCHETTI, *Persona Christi. Modelli interpretativi dell'identità di Cristo nella teologia della seconda metà del secolo XX* (Tesi Gregoriana - Serie Teologia 228), Pontificia Università Gregoriana, Roma 2017, pp. 392, € 24.

Il saggio è una tesi di dottorato, ma è pure su un punto specifico l'esito del percorso teologico di tutta una vita. Maurizio Falchetti, infatti, ha presentato la sua ricerca proprio al termine di una

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.